

13612

ASSOCIAZIONE ITALIANA DI EDUCAZIONE LIBERALE

DISCORSO INAUGURALE

DRLLA

SCUOLA DI SCIENZE SOCIALI

PRONUNZIATO DAL PRESIDENTE

SENATORE ALFIERI

il 21 novembre 1875

Misc"
LXVI
6



FIRENZE

TIPOGRAFIA DELLA GAZZETTA D'ITALIA
Via del Castellaccio, 8

—
1875

SIGNORI,

La SOCIETÀ ITALIANA PER L'EDUCAZIONE LIBERALE che ho l'onore di presiedere, vi ringrazia di essere qui convenuti a dare solennità alla inaugurazione della prima scuola nella quale essa s'adopra al fine suo. Questo, l'*Educazione Liberale*, è di per sè tale da disporre a benignità l'animo vostro. Pure dall'atto cortese della vostra presenza in questa sala non va disgiunta, se non m'inganno, una qualche vaghezza di conoscere come da noi s'intenda di conseguire lo scopo che ci proponiamo ed in particolare come vi risponda l'indirizzo e l'organamento della *Scuola di Scienze Sociali*.

E questo sarà il tema delle brevi parole che sto per rivolgervi.

Il governo veramente libero, a differenza di quelli che confidano la potestà sovrana in mano di un solo o di pochi, non si regge per la sola sapienza del principe od abilità di alcuni uomini di Stato o per la tradizione politica gelosamente custodita dal ceto dominante. Il governo libero richiede l'operosità

universale, per la quale ciascun cittadino, se da un lato partecipa all'esercizio della sovranità, dall'altro contribuisce con qualche ufficio o servizio sociale al mantenimento della pace pubblica, all'incremento della prosperità comune.

Tale è la sentenza del Montesquieu: « Senza
« virtù i popoli non possono essere governati
« se non colla forza, e quindi cadono sotto il
« dispotismo! » E che cosa è cotesta virtù civile che si richiede dai popoli se non l'amore della giustizia e della patria? Sotto l'impero di questo sentimento gli uomini, padroni di sè medesimi, pospongono l'egoismo al vantaggio sociale e le passioni dell'individuo al bene comune. Così la temperanza dei costumi dispone il cittadino agiato a dedicare il superfluo in prò dell'universale, anzichè a soddisfazione del lusso privato. Così sorge e si diffonde quella umanità che fa gli animi ognora propensi a compensare i capricci della fortuna e ad attenuare i pericolosi effetti della disparità delle condizioni. Così si forma un senso insieme mansueto e dignitoso pel quale siamo paghi della uguaglianza di tutti innanzi alla legge, piuttosto che inorgoglire di farci alla legge superiori. (*Segni di approvazione.*)

Allorchè la virtù civile, intesa in cotesta guisa, dalla mente degli uomini viene tradotta negli atti della vita pubblica, si produce ciò che modernamente chiamasi « *Self government* » (l'auto-governo) il governo della

nazione da sè stessa. Allora la libertà, quella bella parola inscritta nelle costituzioni, diventa un fatto reale, il fondamento più saldo ed efficace della forza degli Stati e della grandezza dei Popoli.

Il convincimento di coteste verità è salito al grado di fede nell'animo dei promotori della SOCIETÀ ITALIANA DI EDUCAZIONE LIBERALE: da cotesta fede essi attingono coraggio e risoluzione bastanti per cimentarsi in una impresa della quale nullameno non dissimulano a sè medesimi nessuna delle ardue difficoltà, nè la disproporzione in confronto dei mezzi di cui in principio essi dispongono.

Saldi così nei loro propositi essi procurarono di agevolare l'intento col determinarne in modo preciso i confini. Questi circoscrivono l'opera sociale nel perfezionamento di ciò che esiste, anzichè presumere di creare nuove leggi ed istituti nuovi.

Imperocchè, o Signori, noi amiamo l'Italia nostra, l'Italia UNA, l'Italia degl'Italiani, l'Italia di Casa Savoia e dei Plebisciti, l'Italia dello Statuto. Con tenerezza di figli e con altera coscienza di cittadini, ci gloriamo di questa patria che, mantenendo fede al principio di libertà, ha saputo trasformare lo Stato senza sovvertire la base religiosa dell'ordine sociale. Onde, schivando funesti esempi di genti sorelle e suggerimenti non sempre disinteressati di alleati recenti, essa compie con meravigliosa

ed invidiata temperanza la necessaria evoluzione delle società moderne nella Democrazia.

Noi amiamo questa Italia nostra così come ella è: il solo pensiero che si potesse disfare ci metterebbe ribrezzo: di rifarla diversa non sentiamo nessuna vaghezza.

In una parola, dunque, tutti i nostri voti sono rivolti a conservare le istituzioni costituzionali, a conservarle perfezionandone i congegni e l'effetto, a conservarle alimentandone la vita e la robustezza con rifornirle continuamente del sangue sano e gagliardo delle crescenti generazioni. Affinchè i nostri voti non rimangano sterili, che cosa invero si potrebbe escogitare, che meglio loro corrispondesse nei fatti, del contribuire per quanto sta in noi alla educazione liberale? (*Approvazione.*)

Che cosa significhino in bocca nostra queste parole « Educazione liberale » fu detto e scritto, e spiegato tante volte da bastare oggi di ripeterne la definizione sommaria.

« L'educazione liberale adunque è, secondo
 « noi, quella che ha il suo punto di partenza
 « dalla dottrina della libertà, quale la intesero,
 « segnatamente fra gli scrittori, il Tocqueville,
 « fra gli uomini di Stato, il Cavour; e mira
 « a produrre cittadini atti a vivere ed operare
 « bene nell'Italia Una sotto la monarchia costi-
 « tuzionale della dinastia di Savoia. »

Non affermiamo così risolutamente gli affetti che ci animano ed i principii politici di cui

siamo persuasi nè a sfogo di sentimenti, per quanto essi siano profondi e vivaci, nè per cattivare con artificio oratorio la vostra benevolenza. Ma avvisiamo che la saldezza e la chiarezza dei propositi nonchè la sicurezza dell'indirizzo siano sotto un duplice aspetto, primarie e sostanziali condizioni d'ogni sana opera educativa.

Imperocchè mal s'insegna ciò che sicuramente non si sa; e chi non sa donde venga e dove vada non sarà davvero mai buona guida agli altri: e questo è il primo aspetto dell'argomento.

Il secondo consiste in ciò che la libertà in fatto d'insegnamento e di educazione deve considerarsi sì per rispetto al maestro e sì per rispetto all'alunno. Essa si esercita nella scelta che ciascuno alla sua volta fa della materia e del metodo, quegli d'insegnare, questi d'imparare. Fra i due interviene un accordo che deve essere liberamente stipulato, in piena cognizione di causa, e lealmente eseguito. (*Bene!*)

Che altre dottrine pedagogiche siano professate e praticate, non ignoriamo; e se negli istituti dello Stato pur troppo esse trovano talvolta favore non ristaremo dal deplorare. Noi però siamo fermi nel credere che il metodo da noi vantato, non solo risponda ad un concetto di probità di relazioni fra il maestro e l'alunno, ma avvalori eziandio potentemente l'efficacia delle lezioni. Se vi ha cosa al mondo per la

quale si richieda armonia e coordinazione delle parti, sì che tutte facciano capo ad una serie logica di idee dai principii fondamentali d'una dottrina alle loro pratiche applicazioni, quella è la scuola.

I fini ultimi d'ogni pedagogia sono sempre in sostanza gli stessi; e tutte le teologie e filosofie mettono capo ad alcune medesime leggi supreme di morale, abbenchè esse varino all'infinito nello stabilire l'origine e nel dimostrare l'autorità, il valore, la ragione di quelle. Ebbene, tutte queste strade che hanno la meta comune si tagliano, s'impediscono, si confondono a vicenda. Convieni che maestri ed alunni una ne scelgano insieme e non devino. È, a ragion d'esempio, essenziale che i giovani arrivino al più presto possibile al concetto di giustizia, al rispetto della vita e della proprietà; il modo di pervenirci importa assai meno: basta che sia razionale. Dappoichè il lavoro mentale che i giovani faranno ne addestrerà l'intelletto, sì che, ove le circostanze loro lo comportino, saranno in grado di istituire il dubbio scientifico e di riscontrare la verità e la logica degli insegnamenti avuti. Intanto è scansato il danno che sorgerebbe tanto per gl'individui quanto per la società se quei giovani o fortemente dubitassero di certe verità od affatto le ignorassero.

Ma se insegnamenti discordi e contraddicenti inceppassero agli adolescenti la via di

giungere alla notizia del giusto e dell'onesto; ecco tante coscienze inferme, ecco un grave pericolo sociale.

Coteste massime come per ciascun ramo di umane cognizioni, valgono per il complesso d' un sistema di pedagogia, il quale deve essere accordato al fine e tutto armonico.

Così (ed è argomento che tocca alla sostanza del nostro istituto), chi miri ad educare cittadini di un paese in cui tutto il diritto pubblico e privato è fondato sul concetto della libertà e della responsabilità dell' uomo, non cadrebbe desso nello assurdo, se a base dello insegnamento si facesse imporre di quelle filosofie che negano la coscienza e riducono gli atti umani ad effetti necessarii del moto e della natura della materia?

Era questa, a nostro avviso, una quistione fondamentale intorno alla quale una associazione che s'intitola educativa, a volere essere seria e pratica, doveva avere un concetto chiaro e sicuro.

Al pari che la saldezza della base morale nella *Scuola di scienze sociali*, lo spirito di schietto liberalismo che deve ispirarne tutto l' insegnamento si manifesta, meglio che per qualsiasi dichiarazione, pei nomi chiarissimi degli egregi e dotti uomini i quali portano alla ASSOCIAZIONE DI EDUCAZIONE LIBERALE il concorso di estese e svariate discipline e di provate e lodate virtù didascaliche.

I nostri pensieri, noi li dichiariamo con ab-

bastanza franchezza, perchè nessuno li travisi o ce ne attribuisca che non sono nostri.

Ma s'apporrebbe assolutamente in fallo chi nelle norme prefisse all'opera educativa della nostra associazione cercasse una critica neppure indiretta di ciò che forse può essere sapientemente da altri disposto per un *Istituto scientifico di studii superiori e di perfezionamento*.

Imperocchè, o Signori, importa assai lo stabilire nel modo più esplicito che la *Scuola libera e privata di Scienze Sociali* non è in veruna guisa nè da confondersi nè da porsi in contrasto coll'Istituto pubblico che oggi cortesemente ci ospita, e che per indole propria deve governare le sue discipline con criterii dai nostri assai diversi. Ma l'amore di patria e lo zelo della cultura nazionale ci affratellano così che fra i pronostici più lieti da fare alla nostra impresa v'ha quello dello scambio d'ogni maniera di buoni uffizii che passerà tra l'una e l'altra istituzione. (*Segni di approvazione.*)

Il corso naturale delle idee che ho impresso a svolgere mi porterebbe ora a dire dell'ordinamento degli studii e della ragione dei metodi che saranno seguiti nella *Scuola di Scienze Sociali*. Ma l'argomento sarà trattato con competenza assai maggiore da altri.

Con pochissime parole pertanto avrò ormai posto fine al mio dire. Dappoichè il disadorno ma schietto mio ragionamento vi ha fatto palese l'intento nostro; che è (per usare una

espressione consacrata) la coltura della *pianta-cittadino*, e più particolarmente della specie di cotesta pianta alla quale la fortuna concesse i germi di frutti più abbondanti di pubblica utilità e dei fiori più belli, più profumati, più eccelsi di virtù e d'ingegno destinati ad ornare il giardino della civiltà nazionale.

Ma rimarrebbero indarno e tutte le buone intenzioni dei socii, ed il patrocínio augusto di principii generosi ed illuminati, ed i favori di cui ci furono cortesi le governative, le provinciali e le municipali autorità, ed il benigno consenso della pubblica opinione, e la dottrina e lo zelo di tanti insigni docenti se la gioventù non accorresse volonterosa e perseverante agli studii.

La necessità della buona voglia dell'alunno per l'effetto degli studii è argomento che vale senza dubbio per qualunque scuola e per qualsiasi lezione. Ma giova notare che un insegnamento come quello che oggi inauguriamo, ripudia il vieto sistema dogmatico e lo sforzo quasi esclusivo della memoria, per seguire uno sviluppamento razionale, ed esercitare le facoltà della mente con quella che io chiamerò ginnastica progressiva dell'intelletto. (*Segni di approvazione.*) Lo scopo delle lezioni che domani incominceranno non è di far vincere, il più presto possibile e colla maggior copia di formularii pigiati nel cervello, la prova degli esami, bensì di provvedere i giovani di buone vet-

tovaglie e di fornirli di buone armi per tutta la campagna della vita militante. »

Qui pertanto, assai meno che in qualsiasi altra scuola, non giova la stentata ed uggita sottomissione della mente ad un lavoro imposto, il cui risultato non si affaccia all'alunno se non come il discarico di un dovere molesto e lo sbrigliamento di inclinazioni frivole e mal represses. Qui è indispensabile quel concorso spontaneo e solerte di tutte le attività morali che l'uomo reca nelle imprese dalle quali attende vantaggio ed onore. (*Segni di approvazione.*)

Con queste vedute il programma del nostro insegnamento porta a fianco delle lezioni le conferenze scolastiche. Alla esposizione dei principii d'ogni disciplina insegnata, sia dessa giuridica, politica, economica accoppia la storia delle applicazioni che di quei principii si sono fatte particolarmente in Italia. Favoriremo, per quanto sta nei direttori della *Società* e raccomandiamo caldamente agli alunni, anche fuori delle sale di studio, anche negli esercizi di diporto, quelle consuetudini di onesta dimestichezza, che affrettano in una accolta di giovani ben nati la formazione di un senso collettivo di dignità personale, di amor proprio nobilmente inteso: (*Bene!*) quello che si chiama *spirito di corpo*. Mi permetterete voi di scolpire il mio pensiero con una viva immagine? L'ideale cui accenno sarebbe che, compiuto il triennio del corso di scienze sociali, quando

la prima vostra squadra apparirebbe sulla soglia della vita civile, essa avesse meritato il soprannome di *bersaglieri della scolaresca italiana*. Vorremmo che ognuno che vi entrasse dipoi, bramasse di fare onore a quell'appellativo, di accrescerne ognora il prestigio. Vorremmo che i futuri alunni della Scuola di Firenze avessero ragione di vantarne il nome come in Inghilterra l'allievo d'Eaton o l'*Oxoniano* (*Segni di assenso*) come per tacer d'altri i nostri padri andavano alteri dei ricordi del collegio Tolomei di Siena, del Puteano di Pisa, del Subalpino Collegio delle Provincie.

« A voi pertanto, giovani carissimi, che primi rispondete alla nostra chiamata io mi rivolgo. La vostra ascrizione alla scuole vi mostra persuasi che, se fu tempo in cui la nobiltà della schiatta e la lautezza degli averi erano argomento di imperio o quanto meno di predominio nello Stato; nell'età nostra il potere deriva e si calcola dalla numerazione dei votanti, non dal peso e dal valore dei voti. La sovranità è passata alle masse, le quali, sarebbe puerile e dannoso l'illudersi, s'adopreranno a proprio vantaggio nè più nè meno di quello che abbiano fatto tutti gli uomini, individui o classi signoreggianti alla volta loro. Or bene, si sa che il livello d'ogni cosa nel gran numero, è quello della mediocrità.

Gl'interessi pertanto delle minoranze, formate da varie categorie di superiorità mate-

riali, morali, intellettuali non debbono fare assegnamento nella moderna democrazia sul favore del Sovrano, sullo Stato. Quelle minoranze varranno in ragione soltanto della forza propria, della solerzia esercitata sul campo d'azione che rimarrà loro assicurato dalle garanzie del diritto individuale, cioè dalla libertà. Quella libertà che borghesia e plebe reclamavano una volta a difesa dalla prepotenza dei re e delle oligarchie: oggi la devono invocare i pochi favoriti dalla fortuna, a riparo dello sfrenato imperio delle moltitudini.

Nella disparità di condizione inseparabile da ogni consorzio umano si formeranno sempre delle accolte di superiorità, tanto vale il dire greicamente delle *Aristocrazie*. Di queste però d'ora innanzi non saranno attribuiti la predominanza politica, nè i privilegi. Esse eserciteranno bensì un ufficio utilissimo ed una nobilissima prerogativa: l'ufficio di custodire ed arricchire man mano il tesoro delle grandi tradizioni e delle patrie glorie; la prerogativa di alimentare con ogni argomento di cultura più squisita e più alta il fuoco sacro del progresso nazionale. (*Bene!*)

Possano questi pensieri, o giovani egregi, spingervi attenti ed operosi nelle scuole che domani vi saranno aperte. Ivi acquisterete chiara e sicura notizia del vero essere della patria nostra, la piena coscienza dei diritti individuali e dei doveri sociali. « Affrontate,

« vi dirò col Rémusat, affrontate coraggiosa-
 « mente tutti i problemi dell'avvenire della so-
 « cietà. In quella, in cui la sorte vi ha posti,
 « fatevi un luogo indipendente dagli eventi,
 « penetrando con intelligenza e simpatia nei
 « sentimenti che l'animano e nei pensieri che
 « la guidano, formando con essa quei vincoli
 « di morale comunanza, senza i quali tutti i
 « beni dell'educazione e della fortuna destano
 « l'invidia e non danno l'autorità. Insomma
 « contemplate la democrazia, poichè si chiama
 « così la civiltà moderna, pensando che voi do-
 « vete vivervi, ch'essa è affare di tutti, e che
 « i suoi destini sono i vostri. »

Signori,

Allorchè la benevolenza dei colleghi, e l'at-
 tributo dell'ufficio hanno portato che fossi io
 l'oratore in questa funzione, non ho nascosto
 a me stesso quanto avrebbe mancato alle mie
 parole del voluto ornamento non solo, ma di
 autorità eziandio e di profonda dottrina e di
 abbondante e venusta erudizione. E m'appariva
 un non so che di strano che proprio a me toc-
 casse d'interpretare la mente di una associa-
 zione, nel cui albo stanno iscritti tanti nomi
 che rammentano i più utili ed i più nobili
 servizii resi allo Stato, nonchè opere insigni
 nelle lettere e nelle scienze. E più mi mera-
 viglio di occupare questo seggio ove ogni ra-
 gione di merito, d'anzianità venerata, di af-

fetto e di riverenza universale avrebbe chiamato l'antico patriota, il dotto statista in cui Italia tutta ammira la fermezza delle convinzioni e la mitezza dei giudizi: colui, che la toscana Clio incoronava non ha guari del civico ed olimpico lauro, narratore erudito, savissimo, facondo dei fasti fiorentini. (*Movimento. Gli sguardi di tutti si rivolgono verso il March. Capponi.*) Quanto andrei felice ed altero, se benchè umile la mia favella non avesse risuonato troppo impari al pensiero schiettissimo d'italianità che in lui s'incarna e tutti ci infervora!

Di quel pensiero si direbbe che la Provvidenza ha voluto depositaria la integerrima ed operosa vita di Gino Capponi. Poichè Egli, giovanetto ebbe la fortuna di raccogliere dalla generazione di Vittorio Alfieri il concetto della redenzione nazionale per mezzo del risveglio delle civiche virtù. Egli militò nel moto potente, prima di idee e poi di fatti, pel quale, da Foscolo, Manzoni, Gioberti ad Azeglio e Cavour la Patria divenne indipendente ed una. (*Applausi.*)

Egli finalmente, cogl'insegnamenti della storia, cui precedettero i ben più efficaci ammaestramenti dell'esempio, dà norma alle crescenti generazioni, a voi o giovani, perchè questa nostra Italia si perfezioni e si rinvigorisca nell'esercizio d'ogni libertà, si faccia custode sicura della pace fra le genti civili, artefice operosa del progresso della scienza e della giustizia nel mondo. (*Vivi applausi.*)
